



Comitato contro le iniziative agricole estreme

Conferenza stampa del 9 marzo 2021 del Comitato nazionale contro le iniziative agricole estreme

Non perdiamo il controllo di quello che abbiamo nel piatto

Relazione del Consigliere agli Stati Marco Chiesa, Presidente dell'UDC Svizzera

Possiamo fare a meno di molte cose, ma non del nostro cibo quotidiano. Da una prospettiva globale, ci sono grandi sfide da affrontare. La superficie coltivabile è limitata, e in molti luoghi sta addirittura diminuendo a causa di altri usi da parte dell'uomo. La popolazione, tuttavia, continua a crescere. Così anno dopo anno, c'è meno superficie arabile disponibile per ogni persona sulla terra. E siccome questo tipo di superficie è molto ambito, vari Stati si sono già accaparrati terreni agricoli fertili in altri paesi. Quindi è bene che ci impegniamo a favore non solo della nostra superficie coltivabile, bensì anche delle nostre aziende agricole. Dopo tutto, siamo già dipendenti al 40% dalle importazioni per soddisfare il nostro fabbisogno alimentare. L'esperienza con il Coronavirus ci mostra ancora una volta che in caso di emergenza, ogni Paese deve essere più vicino e contare più su sé stesso che sugli altri. Che si tratti di mascherine igieniche o di vaccini o appunto anche di cibo.

Con entrambe le iniziative «sull'acqua potabile» e «senza pesticidi» indeboliamo gravemente la produzione regionale sul nostro territorio e quindi il nostro autoapprovvigionamento. Questo contraddice anche l'articolo costituzionale sulla sicurezza alimentare adottato dal popolo nel 2017. Questo articolo chiede condizioni generali adeguate a garantire l'approvvigionamento alimentare della popolazione. Entrambe le iniziative agricole estreme mettono in pericolo tutto questo. L'iniziativa sull'acqua potabile, in particolare, farebbe crollare la fragile struttura della nostra politica agricola e alimentare. E questo senza alcun effetto positivo sulla qualità dell'acqua potabile. In ogni caso, l'iniziativa non ha niente a che vedere con l'acqua potabile ed è quindi una vera e propria farsa! Vuole invece redistribuire i pagamenti diretti sulla base di due richieste insensate, che Markus Ritter vi ha appena spiegato. In particolare, i pagamenti diretti sono legati a dei requisiti ecologici, che sarebbero messi in grossa discussione se le aziende agricole fossero escluse dal riceverli. Inoltre, meno produzione interna e più importazioni non rappresentano una vittoria per l'ambiente, come hanno dimostrato due studi dell'istituto di ricerca Agroscope.

L'iniziativa senza pesticidi è impostata diversamente e, vietando i pesticidi sintetici, avrebbe delle ripercussioni completamente differenti. In particolare, renderebbe la produzione enormemente più cara e quindi causerebbe anche un aumento significativo dei prezzi dei prodotti agroalimentari. Dovremmo quindi mettere ancora più mano al portafoglio per pagare il nostro cibo. Non tutta la popolazione può permetterselo! E anche qui, dovremmo compensare la riduzione dei raccolti con discutibili importazioni di cibo.

Con il percorso intrapreso dal Parlamento e i nuovi obiettivi di riduzione, stiamo già oggi chiedendo molto alle aziende agricole. Anche queste decisioni non rimarranno senza conseguenze. Per esempio, molti agricoltori hanno già oggi rinunciato a coltivare la barbabietola da zucchero, perché il rischio di coltivazione è diventato troppo alto dopo la proibizione di usare numerosi prodotti. Quindi dobbiamo fare molta attenzione di non avere alla fine un'agricoltura puramente bucolica e dover importare la maggior parte del nostro cibo. Ho troppo a cuore le nostre aziende agricole, così come l'autoapprovvigionamento delle persone nel nostro Paese con cibo regionale e sano per voler abbandonare completamente un bene così vitale. Pertanto, il 13 giugno vi invito a votare «NO» a queste iniziative agricole troppo estreme.